In seguito alla crisi internazionale dell'acciaio e al forte deficit di bilancio

L'Italsider chiede seimila sospensioni

La cassa integrazione dovrebbe durare tre mesi e interessare quasi tutti gli stabilimenti – La mancanza di programmi – Una perdita di 130 miliardi – La FLM ha proclamato quattro ore di sciopero il giorno 18 e altre otto entro il mese – Il riassetto delle Partecipazioni statali

ROMA — L'Italsider ha annunciato ai sindacati la sua intenzione di mettere in cassa integrazione per un periodo di almeno tre mesi circa 6.000 dipendenti. Il provvedimento interesserebbe tutti gli stabilimenti del gruppo: Cornigliano (Genova), Bagnoli (Napoli), Piombino, Taranto. Ciò si renderebbe necessario a causa delle ripercussioni della crisi mondiale dell'acciaio e delle enormi perdite finanziarie del gruppo (l'anno scorso il bilancio si è chiuso con un deficit di 90 miliardi, che, con tutta probabilità salirà alla fine di quest'anno a 130 miliardi).

I debiti

L'Italsider sostiene che la cassa integrazione le farebbe risparmiare all'incirca tre miliardi al mese, che, per la verità non sono poi molti, se si pensa che se ne sono pagati 35 soltanto per gli interessi sui prestiti. Situazione internazionale e crisi interna del gruppo pubblico si cumulano, quindi. E le prospettive appaiono ancora più serie, perché, al di là del dato congiunturale o di quello finanziario, c'è una carenza di programmi e di piani di sviluppo per l'immediato futuro.

Sia l'altro ieri nell'incontro riservato tra i vertici del gruppo e quelli della FLM, sia ieri in sede di trattativa all'Intersind, l'Italsider ha presentato ai sindacati un quadro di sostanziale ridimensionamento delle attività produttive.

C'è una crisi di sovrapproduzione in Italia come in tutto il mondo — si dice — gli impianti sono scarsamente utilizzati, poichè di fronte ad una capacità produttiva di 30 milioni di tonnellate annue, l'Italia ne consumerà quest'anno appena 21 milioni. Il comitato tecnico dell'IRI in un recente documento, ha calcolato che nel 1980 si continuerà ad avere una eccedenza produttiva di almeno 6,4 milion di ton. Questo surplus dovrebbe essere destinato all'esportazione, tuttavia, la congiuntura mondiale è estremamente sfavorevole. Nella RFT la produzione è diminuita tra agosto '76 e agosto '77 del 9,7%; in Gran Bretagna del 6,8%; nel Benelux del 6,4; solo l'Italia tra i nove aveva fatto registrare un aumento, sia pur minimo (più 1,5), ma perchè c'è una sfasatura temporale tra il nostro ciclo economico e quello degli altri paesi. Ora sia gli effetti della crisi internazionale, sia la restrizione della domanda interna e la caduta della produzione, hanno fatto precipitare la situazione. In questo quadro, i maggiori produttori mondiali tra i paesi capitalistici USA e Giappone, ricorrono a misure protezionistiche, volte a limitare le importazioni. Si crea, quindi, un'ulteriore difficoltà per la nostra produzione.

La produzione

Non è possibile, quindi, conclude l'Italsider aumentare la capacità produttiva. Anzi, bisogna rallentare l'attuale ritmo. Il presidente del gruppo, Puri e il suo staff dirigente hanno confermato, così, di opporsi fermamente alla ipotesi di un nuovo impianto siderurgico a Gioia Tauro, mentre a Bagnoli bisognerebbe ridurre, comunque, il personale.

La FLM, pur non escludendo la possibilità di fare ricorso, per periodi brevi e comunque in forme e quantità da contrattare, alla cassa integrazione, ha tuttavia sottolineato il vuoto di scelte e di iniziativa politica dietro la nuova sortita della Italsider. D'altra parte, su tutta la partita delle Partecipazioni statali e sulle vertenze aperte, ieri la segreteria della FLM ha preso posizione, criticando gli indirizzi riduttivi degli investimenti e la gestione burocratica e ha sottolineato «l'esigenza non più eludibile di affrontare sollecitamente la questione della riforma e del riassetto delle Partecipazioni statali».

La FLM ha giudicato negativamente l'incontro di ieri e ha proclamato quattro ore di sciopero in tutto il gruppo per il 18 e altre otto da effettuare in modo articolato entro la fine del mese.

La direzione rifiuta l'inchiesta paritetica sull'Afo/5 di Taranto

TARANTO — L'altoforno più grande dell'Italsider di Taranto, il cosiddetto Afo/5, al centro di polemiche dopo la protesta, che i sindacati giudicano sbagliata, di 200 lavoratori della ditta appaltatrice Belleli, sarà fermato lunedì 24 per la sostituzione della «campana grande» che per uno «shock termico», le cui cause non sono state definite, si è improvvisamente rotta il 27 settembre.

Secondo notizie d'agenzia i 70 dipendenti addetti all'altoforno sarebbero impiegati nei lavori di sostituzione mentre per i 1 500 operai del laminatoio due e dell'acciaieria due, che per il loro ciclo produttivo dipendono direttamente dall'altoforno, la direzione aziendale sarebbe intenzionata a ricorrere alle ferie forzate per 8 giorni.

Quest'ultimo provvedimento, però, non è condiviso dalla FLM che ieri ha avuto un incontro con la direzione, alla quale ha dichiarato di voler dare il più ampio apporto, sia per quanto riguarda la turnazione che per quanto riguarda le lavorazioni anche straordinarie da effettuare, per garantire la ripresa produttiva dell'impianto.

Nel corso della riunione la FLM ha proposto ufficialmente la costituzione di una commissione d'inchiesta paritetica composta da esperti del sindacato e dell'azienda, impegnandosi a fornire subito dati precisi, in suo possesso, capaci di far chiarezza sulle cause tecniche del guasto alla campana. «*La risposta dell'Italsider* — afferma un documento della FLM — *è stata pretestuosa e intransigente: i dirigenti hanno, infatti, pregiudizialmente rifiutato la costituzione della commissione*». La FLM, quindi, stigmatizza l'atteggiamento dell'azienda evidenziando che «*ciò può essere collegato al modo in cui questo impianto è stato gestito nel passato, oltre al fatto che verrebbe chiaramente alla luce come sulla vicenda Belleli non solo ci ha speculato quest'ultima ma, prendendo la palla al balzo, ha tentato il gioco duro anche l'Italsider*».

I sindacati hanno organizzato per venerdì a Taranto una assemblea pubblica con la partecipazione di Rossitto, della Federazione unitaria, e di due segretari nazionali della FLM e della FLC.

Inspiegabile sortita antiunitaria

La CISL di Milano contraria ad una sede unitaria a Monza

In un comunicato affermazioni infondate

Dalla nostra redazione

MILANO — Improvvisa e preoccupante sortita della CISL milanese, che in un comunicato ha espresso il suo rifiuto alla costituzione di una sede unitaria dei sindacati a Monza. La vicenda al centro della polemica può apparire minore rispetto ai temi del dibattito in corso nel movimento sindacale milanese ma essa si rivela nella sua reale portata se si considera che, dopo anni, si tratta del primo atto pubblico ed esplicito contro l'unità sindacale da parte di un'organizzazione camerale milanese e se si tiene conto delle motivazioni che la CISL ha portato a sostegno di questa decisione.

Occorre prima di tutto ricordare che da mesi sono in corso nella città brianzola dibattiti ed iniziative di lotta per la realizzazione della sede unitaria. Con il sostegno della giunta comunale di Monza, amministrata sulla base di un accordo programmatico delle forze democratiche, era stato individuato l'edificio, esso sarebbe stato risanato e affittato nei termini pattuiti tra comune e CGIL, CISL, UIL, analogamente a quanto già avvenuto a Vimercate, Sesto San Giovanni e Rho. Ora la CISL sostiene che ciò non è più possibile perché sul piano degli orientamenti e delle lotte non si è «registrato un avvicinamento di posizioni», mentre «gli avvenimenti di questi mesi vedono posizioni diverse».

Su questa sortita il segretario generale della Camera del lavoro, compagno Lucio De Carlini, in un incontro con i giornalisti ha affermato che «il fatto centrale e più grave è il rifiuto della CISL di dare vita a una sede unitaria, che era ed è nelle attese dei lavoratori. In questo senso si era infatti pronunciato in settembre alla unanimità un attivo delle strutture sindacali di base della zona».

Quanto alle altre affermazioni contenute nel documento CISL il segretario della CdL ha dichiarato che «il persistere di legittime divergenze non ha nulla a che vedere con la tendenza sistematica da parte dei componenti di gruppi dirigenti dei sindacati a preparare e ad alimentare polemiche che hanno come unico risultato quello di indebolire il potere contrattuale dei lavoratori».

FERMA RISPOSTA DEI LAVORATORI AI PESANTI ATTACCHI ALL'OCCUPAZIONE

Scioperi e manifestazioni nelle aziende Montedison

Fermi ieri anche gli stabilimenti della Pozzi-Ginori - La Salvarani chiede la cassa integrazione per 1.603 dipendenti - Per l'Unidal cominciati gli incontri con i partiti democratici

ROMA — I circa duecentomila lavoratori chimici, metalmeccanici, tessili e edili del gruppo Montedison hanno scioperato ieri per respingere la pesante minaccia di seimila licenziamenti da attuare in prevalenza nelle aziende della Montefibre e contro il disimpegno del gruppo dalle società in cui ha forti partecipazioni come la «Fibra e Chimica» del Tirso (Ottana) e dal settore tessile abbigliamento. I centri che verrebbero maggiormente colpiti sono l'area piemontese e quelle meridionali.

In Piemonte la partecipazione allo sciopero, sia negli stabilimenti delle fibre sia in quelli del settore tessile, è stata pressochè totale. Unica eccezione il cotonificio ex Valle Susa di Rivarolo dove ad un certo senso di sfiducia fra i lavoratori si è aggiunta ieri mattina una azione di grave intimidazione da parte della direzione che ha cominciato la sospensione a zero ore di altri 62 dipendenti facendo salire a 582 i lavoratori a cassa integrazione, su un totale di meno di 900 unità lavorative. Per lunedì prossimo è stata indetta nello stabilimento una assemblea di tutti i lavoratori.

In Sicilia come nel Brindisino (nella provincia pugliese i lavoratori della Montedison hanno scioperato ieri l'altro) sono in pericolo centinaia di posti di lavoro che si aggiungono alle minacce di licenziamento in atto nelle ditte appaltatrici. A Licata (Agrigento) si aggrava ogni giorno di più la minaccia di chiusura del maglificio Halos (520 dipendenti). Lo sciopero nel centro siciliano ha avuto la durata di 24 ore e vi hanno partecipato anche le altre categorie. Compatto anche lo sciopero nell'area petrolchimica di Priolo.

POZZI-GINORI — 2.800 lavoratori in cassa integrazione, minaccia di 380 licenziamenti, rifiuto di trattare con le organizzazioni sindacali: contro questo atteggiamento grave e preoccupante della direzione della Pozzi Ginori (23 stabilimenti e 9.300 dipendenti) del gruppo Liquigas, l'attività è stata fermata ieri per 4 ore in tutte le fabbriche della società. Manifestazioni si sono svolte a Milano, Pisa e Latina. Il sindaco di Pisa ha annunciato ieri che nel caso la Pozzi-Ginori non ottemperasse all'impegno di costruire il nuovo stabilimento nella città toscana garantendo il lavoro agli oltre 200 lavoratori in cassa integrazione da due anni, le aree dove sorgono la vecchia fabbrica e l'ex deposito della Liquigas verrebbero, con il parere favorevole di tutte le forze politiche, definite «non edificabili».

ZANUSSI — Anche il secondo incontro con la Zanussi per la vertenza di gruppo si è concluso con esito negativo. L'azienda ha rifiutato una risposta complessiva sulla piattaforma ed ha espresso richieste preoccupanti sui livelli di occupazione. Nel settore dell'elettronica, stante l'attuale crisi strutturale, la direzione del gruppo ha proposto il ricorso a cassa integrazione per almeno 48 giorni negli stabilimenti di Udine e Pordenone da realizzare entro il 1978 e di triplicare la cassa integrazione prevista per la Ducati di Bologna e gli stabilimenti di Longarone e Pontinia fino alla fine dell'anno. In forse viene inoltre messa l'acquisizione delle Smalterie di Bassano e la possibilità di ampiamento produttivo e occupazionale delle Smalterie di San Buceto, mentre rallentano i programmi di produzione dello stabilimento Caldaie di Rovigo e non si assumono iniziative credibili per la Sole di Oderzo.

SALVARANI — La Direzione della Salvarani ha comunicato ieri ai sindacati, con una lettera dell'Associazione industriali di Parma, la richiesta di messa in cassa integrazione di ben 1603 lavoratori dei diversi stabilimenti e dei depositi. L'inizio della cassa integrazione verrebbe scaglionato a partire dal 2 novembre prossimo. A giustificazione della richiesta l'azienda parla di «pesante contrazione delle vendite».

UNIDAL — Delegazioni della Federazione lavoratori alimentaristi e dei consigli di fabbrica Unidal di Milano, Verona e Napoli, si sono incontrate ieri con i rappresentanti delle direzioni della DC, del PCI, del PSI, del PRI, del PSDI e di Democrazia proletaria ai quali hanno illustrato le proposte del sindacato per la riorganizzazione del gruppo e ribadito l'esigenza di un immediato inizio delle trattative con il governo.

Al PCI la delegazione è stata ricevuta dai compagni Gouthier, della segreteria, Margheri, della commissione programmazione economica, Branciforti e Ferrari della commissione agraria. E' stata sottolineata la minaccia che l'accordo del 22 settembre venga vanificato da colpi di mano che rischiano di smembrare ulteriormente il gruppo e bloccare ogni possibilità di riconversione. I rappresentanti del PCI hanno confermato — è detto in un comunicato — consenso alle posizioni dei sindacati e dei lavoratori e illustrato le iniziative del partito per superare la difficile fase produttiva dell'Unidal e sui problemi più generali

PISA — Corteo dei lavoratori della Pozzi-Ginori

la borsa

Ricerca di nuovi assetti

MILANO — In Borsa si respira di nuovo un'aria deprimente. Scarsi affari (attorno al tre miliardi giornalieri) e quotazioni contraddittorie, tendenti però al ribasso, con qualche titolo (come il Flaminia nuova, non nuovo però a vicende burrascose) che oscilla come una pagliuzza al vento, per cui è stata sospesa la trattazione. Ebbene, se questo è il clima del mercato, un grande fervore conoscitivo e legislativo si muove attorno ad esso.

Al senato è appena stata conclusa un'indagine conoscitiva, con l'elaborazione di un documento che verrà discusso in sede di commissione Finanze e Tesoro. In questa stessa commissione è iniziato il dibattito sul progetto Pandolfi, per l'eliminazione della doppia imposizione sui dividendi e nuove norme che equiparino fiscalmente l'investimento azionario con altri.

Alla camera dovrebbero essere discusse al più presto le modifiche alla legge istitutiva della Consob (la legge n. 216) per assicurare i necessari poteri ai fini del suo miglior funzionamento.

E' dell'altro ieri, inoltre, un importante provvedimento della Consob, quello che impone ad agenti di cambio, commissionarie ammesse in Borsa, banche, società ed enti finanziari iscritti nell'albo della Banca d'Italia, e le società fiduciarie autorizzate, a denunciare alla Consob i contratti di riporto con chiunque stipulati. Con questa denuncia, di cui verrà data informazione al pubblico, ogni mese si saprà quali sono le operazioni al rialzo e al ribasso in atto.

Questi diversi problemi sono stati ovviamente presentati alla conferenza stampa tenuta ieri mattina dal presidente della Borsa Aletti, in occasione della presentazione dei dati mensili del sondaggio demoscopico dell'istituto Ciaparede (su un campione di mille persone di ceto medio e medio alto), i cui risultati, per quanto riguarda la propensione all'investimento azionario, non modificano le indicazioni già note. Aletti ha piuttosto polemizzato a iosa contro chi vorrebbe abolire la cedolare secca anche ridotta al 30 per cento

Romolo Galimberti

Chiesto ieri dal governo un periodo di riflessione

Negoziato di nuovo aggiornato per il contratto degli statali

ROMA — Nuovo aggiornamento delle trattative per il nuovo contratto nazionale dei circa trecentomila ministeriali. L'incontro di ieri mattina si è concluso infatti con la richiesta della delegazione governativa (sottosegretari Bressani e Abis) di una «pausa» per consentire al governo «una valutazione complessiva» sulle richieste formulate dalla Federazione unitaria degli Statali (erano presenti i segretari generali De Angelis, Bastianoni e Di Pace) e dalle confederazioni (rappresentate dal segretario confederale della CGIL, Elio Giovannini). Il nuovo incontro è stato fissato per il 18 ottobre.

La riunione di ieri, protrattasi per circa quattro ore, avrebbe dovuto sciogliere il nodo sui punti più qualificanti della piattaforma contrattuale. Le richieste formulate dai sindacati e già consegnate da alcuni giorni al governo riguardano in particolare l'articolazione del trattamento economico da realizzarsi su sette livelli oltre alla dirigenza (il governo insiste sulla proposta di sei livelli) con parametri che vanno da un minimo di 100 ad un massimo di 220: la definizione del «piede» retributivo da fissare in un milione e ottocentomila lire annue; l'incremento sullo stipendio iniziale dell'80 per cento da realizzarsi nell'arco di venti anni; tempi di attuazione del nuovo inquadramento (per gli statali l'accordo governo sindacati del 5 gennaio scorso prevede che abbia effetto a partire dal 1. gennaio 1978); inclusione della dirigenza nel contratto di lavoro.

Purtroppo, come abbiamo detto, su tutti questi punti il governo ha chiesto un periodo di riflessione sia pure con l'impegno — afferma una nota ministeriale — a proseguire il negoziato «attraverso una serie continua di incontri onde pervenire, in tempi brevi, alla conclusione della vertenza». L'atteggiamento del governo è stato giudicato «inatteso» e «negativo» dai sindacati che definiscono il nuovo rinvio una conferma del «comportamento dilatorio da tempo seguito dal governo che si è sottratto ancora una volta ad una valutazione politica sulla esigenza di concludere rapidamente il negoziato». Nel prossimo incontro — affermano i sindacati — il governo deve dare «risposte definitive». Intanto è stata decisa la intensificazione della mobilitazione dei lavoratori.

Seminario del PCI sul pubblico impiego lunedì alle Frattocchie

ROMA — Indetto dalla sezione problemi del lavoro della Direzione del partito si svolgerà lunedì presso la scuola del partito delle Frattocchie (inizio alle ore 9) un seminario sui problemi del decentramento e della riforma della pubblica amministrazione e su quelli relativi a contrattazione, inquadramento e trattamento economico-normativo

Il seminario sarà introdotto da tre relazioni di Giovan Battista Chiesa su «Sviluppo della contrattazione nel pubblico impiego», Roberto Nardi su «Ordinamenti del personale, stato giuridico, sedi negoziali» e Ruggiero Spesso su «Struttura delle retribuzioni e produttività». I lavori saranno conclusi dal compagno on. Giorgio Napolitano della Direzione

PER LA FONDAZIONE DELLA NUOVA ORGANIZZAZIONE DEI CONTADINI

A metà dicembre la Costituente a congresso

ROMA — Il congresso di fondazione della nuova organizzazione contadina si terrà nella seconda decade del prossimo mese di dicembre. La data non è stata ancora precisata a causa della mancata disponibilità di una sala adeguata. Anche la sede quindi non è stata per il momento fissata. Ci si era orientati su Roma ma poi è stato giocoforza prendere in esame anche altre soluzioni: si parla di Milano, Perugia, Napoli e Firenze. L'assise sarà convocata dal Comitato nazionale della Costituente, eletto dalla grande assemblea del 14 luglio al Palazzo dei Congressi dell'EUR. Il mandato gli è stato affidato, all'unanimità, dai Consigli generali dell'Alleanza, della Federmezzadri e dell'UCI al termine della riunione comune conclusasi ieri all'hotel Ville Radieuse, sulla via Aurelia.

Queste importanti decisioni sono state riassunte dal compagno Renato Ognibene al termine di un ampio e approfondito dibattito. Nelle assemblee precongressuali di base e regionali verranno nominati i delegati al congresso di fondazione. In questa occasione gli iscritti dell'Alleanza, della Federmezzadri e dell'UCI daranno ai loro delegati anche un altro mandato: quello cioè di riunirsi per l'ultima volta in congresso straordinario per provvedere, ognuno per proprio conto, a tutti gli adempimenti necessari alla confluenza nella nuova organizzazione. I tre congressi straordinari si terranno in coincidenza del congresso di fondazione.

Quali sono i caratteri di fondo della nuova forza contadina che nascerà entro la fine del 1977? Essa sarà una organizzazione di massa, unitaria, autonoma e democratica, organizzerà i coltivatori nel pieno rispetto delle loro libere scelte. Gli iscritti, indipendentemente dalla loro collocazione nell'impresa o dal loro orientamento ideologico e di appartenenza a partiti politici, avranno parità di diritti. Potranno aderire tutti i coltivatori che, attraverso le diverse forme di conduzione della terra in atto nel paese, sono impegnati in una impresa, siano essi titolari che componenti la famiglia coltivatrice.

Si va insomma ad una organizzazione aperta, completamente nuova, impegnata in ogni parte del paese a costruire, attorno ai problemi reali della nostra agricoltura, convergenze ed alleanze. E' un primo contributo alla costruzione di quel movimento unitario e autonomo dei contadini italiani, la cui assenza pesa nelle vicende politiche ed economiche del nostro paese. Chi non coglie questa volontà e si attarda in polemiche anticomuniste (l'ultima è della CISL, che come ha riferito *Il Popolo* dell'altro ieri, ha ribadito il proprio no alla Costituente per ragioni riconducibili alla ricomposizione di equilibri interni che nulla hanno a che fare con il movimento contadino) non solo sbaglia ma perde l'occasione per una riflessione che sarebbe quanto mai opportuna sul ruolo che i coltivatori italiani devono avere.

Di fronte alle organizzazioni promotrici della Costituente stanno settimane di dibattito congressuale e iniziative di lotta altamente qualificanti, prima fra tutte la «tre giorni» di Irsina che vedrà mobilitate alcune migliaia di giovani. Il 14, poi, a Ravenna avrà luogo un incontro-dibattito — sul superamento della mezzadria — tra forze contadine, partiti, parlamentari ed enti locali; il 21 a Firenze oltre mille coltivatori provenienti da tutta la Toscana manifesteranno a Palazzo Vecchio; altre manifestazioni sono in programma per il giorno dopo in Umbria e sui problemi scottanti dei patti agrari, dei finanziamenti e della previdenza è allo studio una giornata di lotta nazionale, la cui proposta è stata avanzata da più parti nel corso della riunione

L'ultima questione, quella del tesseramento e dell'abbonamento al giornale *Nuova agricoltura* (il compagno Giuseppe Marchesano ha svolto in proposito una relazione). Già a partire dal 1978 il tesseramento sarà unitario, anche se di transizione, nel senso che la tessera sarà della «Costituente contadina». Il tesseramento unico, con il nome della nuova organizzazione, partirà probabilmente con il 1979, dopo che anche le organizzazioni provinciali e regionali avranno concretizzato la fase di costruzione che si avvia con il congresso costitutivo del mese di dicembre.

Il tesseramento sarà di massa e garantirà le basi di partecipazione politica a tutti gli aderenti.

La riunione dei tre consigli, che quasi certamente saranno riconvocati prima del congresso di dicembre per una verifica della campagna congressuale, si è conclusa con l'approvazione di tre progetti di documenti (programma politico, strutture e norme congressuali) all'unanimità dopo un largo, responsabile, e tutt'altro che scontato, confronto.

Romano Bonifacci

posta pensioni

Aggiunte di famiglia e assegni

In merito alla risposta data dalla rubrica «posta pensioni» se un pensionato contemporaneamente dell'INPS e dello Stato, può optare, o no, per il trasferimento degli assegni familiari sulla prima pensione o sulla seconda, e viceversa, il dr. Giuliano Passalacqua, dirigente superiore della Direzione provinciale del Tesoro di Roma, ci ha inviato la seguente lettera:

«*Mi riferisco alla lettera pubblicata sotto il titolo "L'ostinazione del Ministero del Tesoro", per precisare che il secondo comma dell'art. 16 del decreto legge 2 marzo 1974, n. 30, è stato modificato con la legge di conversione 16 aprile 1974, n. 114, nel senso che ai pensionati INPS, titolari anche di pensione a carico dello Stato, "qualora sussista per lo stesso familiare il diritto a trattamenti diversi,* ferma restando l'erogazione della maggiorazione della pensione *(INPS), spetta anche l'assegno familiare o il diverso trattamento di famiglia* limitatamente *alla differenza risultante fra la precedente prestazione e l'importo dell'assegno familiare".*

Come appare evidente, con la modificazione apportata al 2. comma dell'art. 16 in questione, è venuta meno la facoltà di opzione prevista dal D.L. 2-3-1974, n. 30, fermo restando il diritto per gli interessati di chiedere sulla pensione statale la liquidazione dell'eventuale differenza fra la quota di aggiunta di famiglia e la maggiorazione della pensione INPS».

* * *

Sullo stesso argomento riportiamo qui di seguito una nota esplicativa dell'INCA.

La posizione del ministero del Tesoro, sull'argomento, ribadita dal dirigente superiore della Direzione provinciale di Roma, non mi è nuova e i pensionati interessati la conoscono sin dalla fine del 1975. Da quando cioè, lo stesso ministero con una circolare dispose, tra l'altro, la sospensione delle quote di aggiunte di famiglia spettanti sulla retribuzione del personale in servizio e sulla pensione statale perché nell'uno e nell'altro caso titolari anche di pensione a carico dell'INPS. Anch'io sono del parere che alla base della posizione ministeriale c'è la volontà di scaricare sull'INPS la quasi totalità degli oneri finanziari occorrenti per la erogazione dei predetti trattamenti. Infatti, le precisazioni contenute nella lettera del dirigente della Direzione provinciale del Tesoro di Roma non mi pare che abbiano risposto chiaramente al problema posto dai pensionati circa la facoltà di chiedere al Tesoro le quote di aggiunte di famiglia dovute sulla pensione statale in luogo degli assegni familiari spettanti sulla pensione INPS.

A tal proposito vorrei sinteticamente ribadire che la disposizione legislativa, integralmente riportata nella lettera del dirigente superiore, partendo dal presupposto secondo cui non si possono percepire per la stessa persona e per lo stesso periodo più trattamenti di famiglia, distingue la maggiorazione della pensione INPS dagli altri trattamenti di famiglia laddove è testualmente detto: «ferma restando l'erogazione della maggiorazione della pensione». La distinzione trae origine anche dalla natura particolare della maggiorazione stessa.

In relazione a tale distinzione mi sembra fuori dubbio che i pensionati aventi diritto alle quote di aggiunte di famiglia sulla pensione statale e alle maggiorazioni sulla pensione INPS possono chiedere al Tesoro solo la differenza risultante tra l'importo complessivo delle due prestazioni.

Viceversa, per i pensionati aventi diritto alle quote di aggiunte di famiglia sulla pensione statale per il coniuge, i figli e genitori a carico e agli assegni familiari sulla pensione erogata dall'INPS nel Fondo pensioni lavoratori dipendenti, per il coniuge e figli a carico (esclusi i genitori), la richiesta al ministero del Tesoro delle aggiunte di famiglia, in luogo degli assegni familiari, mi pare legittima e praticamente necessaria. Legittima perché gli interessati già nel corso del rapporto di lavoro percepivano le aggiunte di famiglia e perché, a mio avviso, in questi casi occorre tenere conto anche dell'altra distinzione sancita dall'ultima parte del 2. comma dell'articolo 16 del decreto-legge n. 30 del 1974; necessaria in pratica in quanto, nel caso di corresponsione di assegni familiari il pensionato che ha a carico il coniuge, figli e il genitore sarebbe costretto a chiedere anche al Tesoro le aggiunte di famiglia per quest'ultimo e gli assegni familiari dell'INPS per il coniuge e figli.

Comunque, per il momento, credo sia opportuno informare i pensionati che l'INPS, accettando in via provvisoria la posizione del ministero del Tesoro e per andare incontro agli interessati, ha disposto il ripristino del pagamento delle maggiorazioni o degli assegni familiari spettanti dal 31 maggio 1974 e il rimborso delle somme eventualmente trattenute ai pensionati successivamente a tale data.

DOMENICO SANTAMARIA
dell'INCA nazionale

Rivolgiti all'INCA di Lucca

Dal 1-1 1977 mi sono visto assegnare una pensione minima di lire 74 000 mensili, anziché quella in vigore. Preciso che godo anche di una piccola rendita-pensione per lavoro prestato all'estero, ma non riesco a rendermi conto della decurtazione di circa lire 6 000 al mese operatami già dal 1-7-1972 come rilevasi dalla documentazione che allego.

B. LEONIDA BARSI
Pietrasanta (Lucca)

Anche noi sulla base della scarsa documentazione che hai trasmesso, non possiamo renderci conto della decurtazione che ha subito la tua pensione che ora ti viene liquidata al di sotto del trattamento minimo. E' chiaro che il motivo da cui origina tale situazione discende dal fatto che tu hai anche un'altra pensione liquidata con le norme delle convenzioni internazionali. Se vuoi, perciò, essere assolutamente certo che le somme che ti vengono liquidate dall'INPS e dall'estero siano quelle esatte, ti consigliamo, data la complessità delle pratiche, di rivolgerti all'INCA di Lucca che curerà per te ogni adempimento atto a verificare la giustezza delle operazioni.

a cura di F. Viteni